
CAPITOLO IV

La Poesia Mariana

CONSIDERAZIONI ESTETICHE.

« ... *Tu, vates, superum videris unus :
hymnis tanta tuis superna flamma
erumpit, vario colore pulchra ! ..
Quis te splendidius sonat Mariae
laudes ? seu celebras decore Plenam ;
seu Promptam miseris adesse natis ;
seu, quae cuncta potest, Dei Parentem* ¹ ».

Tu sembri uno dei celesti, o poeta : tanta superna fiamma, ricca di vario colore, erompe dalle tue canzoncine ! ... Chi più splendidamente di te canta le lodi di Maria ? Sia che la celebri come piena di bellezza, sia come sollecita a soccorrere i miseri mortali, sia come Madre di Dio, la quale tutto può ...

Questi versi eleganti leggonsi nella Dedicata della Versione metrica in latino delle poesie di S. Alfonso compita con generale soddisfazione, particolarmente di Leone XIII, dal Redentorista Reuss, il premiato poeta di Amsterdam. Scorgiamo in essi una nitida divisione del do-

1. F. S. REUSS C. SS. R. « Carmina Sacra S. Alphonsi », Romae, 1896.
Per l' elegia intitolata « Mnemosynon » di catulliana fattura conseguì la Medaglia d' oro nel 1915 al Congresso di Amsterdam.

vizioso contenuto dei carmi Alfonsiani componenti il Ciclo Mariano, cioè la Bellezza, la Misericordia, la Potenza. Queste tre principali prerogative della Madonna hanno ispirato i poeti di ogni tempo. S. Alfonso non si è sottratto al dolce fascino, egli ch'è il figlio più schietto di questo classico paese della Santissima Vergine. I suoi versi fanno balzare radioso ai nostri occhi un trittico imponente e benefico: l'Immacolata, la Madre della misericordia, la Regina del Cielo. Non è qui intera la fisionomia della Madonna com'è descritta nelle pagine del Vangelo? . . . Ma questa triplice divisione di argomento stabilita dal Reuss pare alquanto incompleta: occorre integrarla coi versi sopra l'Addolorata, distinti nettamente da quelli menzionati. S. Alfonso ha voluto additare all'uomo versante nel peccato o nella miseria o nel dolore Maria Santissima quale supremo ideale, onde trovi nella contemplazione di Lei le vie del candore, della grazia e della letizia. Invita dolcemente i peccatori a meditare nella Madonna il tipo umano senza macchia, richiama al cuore umiliato dei miseri quella Madre buona e vigilante che non pur soccorre a chi dimanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre: rammenta infine ai sofferenti che anche Ella provò l'arezza del pianto . . .

È il ciclo più sviluppato: comprende 12 canzoncine e la parafrasi della « Salve Regina ». Questo numero forse non è definitivo: l'avvenire potrebbe arricchirlo di qualche altra poesia, di cui non siamo riusciti a provare solidamente l'autenticità. Intorno a questa parte del Canzoniere stendiamo alcune note estetiche.

A preferenza delle altre, queste popolari canzoncine Mariane trasportano il lettore in quei secoli profumati di Fede, da cui germogliò poscia il Paradiso di Dante. S. Alfonso pare avanzarsi dal religioso sfondo di quell'età tra il Settecento, che la storia dimostra incredulo e ribelle

alle Tradizioni Cristiane. Il solitario di Pagani, spirito altamente soprannaturale e conservatore, eleva la sua voce canora nell'arido deserto del suo tempo, la quale su l'ali degli angeli si diffonde meravigliosamente nell'universo. Questo novello « Cytharaedus Mariae » brilla sull'orizzonte partenopeo non meno radiante di S. Bernardo. Quale vaghissima somiglianza di anime! Alfonso, facendo predicatore delle lodi della Madonna, diviene naturalmente cantore come il mellifluo Abate di Chiaravalle. Le « Glorie di Maria », intorno alla cui composizione lavorò indefessamente vari lustri, sono la sua prosa immortale: libro d'oro che strappava sì dolci lacrime al barone Gerlach¹ e che il Dottor Fierens² nel Congresso Mariano tenuto a Bruxelles nel Settembre del 1921 definì: « Liber ejus de B. M. Virgine est symbolum novorum temporum ». Ora le Canzoncine Spirituali sono in qualche modo la sintesi e l'apoteosi di quel libro, famoso nel mondo ascetico quasi come l'« Imitazione di Cristo ». È il chiaro e fresco ruscello che scorre accanto al vasto oceano: il ruscello che serpeggia vivace tra le vaghe aiuole, al cui contatto coloransi i petali dei fiori. In un dottissimo suo studio il Dillenschneider³ osserva acutamente: « S. Alfonso traduce nella lingua dei poeti le sue dottrine Mariane più care ». Si direbbe che a tavolino era teologo e presso l'altare diveniva poeta o meglio faceva arrivare le sue speculazioni dommatiche al cuore semplice del popolo mediante la poesia. Dilegua ogni traccia di polemica, tutto ciò che sa di controversia sparisce e resta solamente la gioia di possedere in pace l'incontestato vero . . .

Nella copiosissima messe non possono segnalarsi fuggevolmente se non le idee centrali. Lo schizzo però avrà altre risonanze.

1. Card. DECHAMPS V. A. C. SS. R. « La Nouvelle Eve », p. XI, Tournai, 1862.

2. J. L. JANSEN C. SS. R. « Testimonia de S. Alphonso », p. 81, Gulpen, 1928.

3. Cl. DILLENCHNEIDER C. SS. R. « La Mariologie de S. Alphonse » - p. 378, Fribourg, 1931.

« *Vivo amante di quella Signora...* » è un' epistola poetica, in cui l' autore fa con sincerità la sua professione di amore a dispetto di coloro, che con pastorellerie arcadiche avevano popolato il Parnaso di Dante e di Tasso con Filli, Clori e Alfesibei. L' atteggiamento grave del decasillabo, spoglio della ridondanza Frugoniana, prelude umilmente la perfezione Manzoniana. Come aprono bene questi versi la carriera letteraria di Alfonso! Vi si intravede il programma del futuro, il decisivo orientamento spirituale...

Doveva essere certamente un mattino primaverile e un mattino della sua giovinezza Sacerdotale, allorchè il Santo Poeta attraversando le valli ubertose dei Monti Amalfitani prospicienti al mare, cantò rapito: « *Su lodate, o valli, o monti...* ». Questa canzoncina, in cui è un soffio francescano, merita essere studiata insieme agli accenti ispirati di Davide e di Daniele, insieme al « *Cantico delle Creature* » di S. Francesco. I santi contemplan la natura con occhio sovrumano e traggono da essa armonie capaci di svegliare le anime immerse in un tetro sonno senza il bisogno d' un ideale. La Palestina, l' Umbria e la Campania si abbracciano magnificamente attraverso quei slanci mistici: i tre cantori cantano sopra una medesima lira, mossi da uno stesso amore...

Ma ecco una Canzoncina che la pia gente delle officine e dei campi continuerà ad amare intensamente: « *O bella mia Speranza...* ». Quei 32 settenari costituiscono la canzone della vita: così spieghiamo il motivo della generale simpatia. Dopo 2 secoli, pieni di demolizioni, questa fervida poesia che descrive tanto caramente il Cavaliere di Maria, risuona ancora sui monti verdi e nei burroni profondi inebriando ogni spirito di pace e di consolazione. Chi non l' ha intesa nelle sere stellate di maggio disposta alle note geniali del Perosi?...

« *La più bella Verginella...* » ha un ritmo di balla-

ta: sembra di leggerla tra le poesie di Bianco da Siena, di cui racconta il Belcari che una volta cantando gittava uno splendore grandissimo e lucidissimo per la faccia che pareva una cosa di Paradiso. S. Alfonso non sentì meno l' attrazione della Vergine: in questi ottonari leggiери e svelti pone dinanzi al nostro guardo uno di quegli episodi caratteristici, di cui è ornata la sua vita. Nei momenti di ebbrezza spirituale sedeva, al clavicembalo, mentre gli si stringevano intorno quei venerandi Redentoristi, emuli nel fervore dei primi discepoli dell' Assisiate. Alfonso suonava una sua aria e Tannoia, Margotta e Villani alternavano canti e sospiri in un movimento di gioia inespriabile. Poi suonatore e cantori finivano in un' estasi soave...

Il santo Poeta cantava nell' allegrezza e cantava eziandio nell' ambascia. Gli occorreva allora un ritmo idoneo a rendere plasticamente quel momento d' ispirazione: sceglieva i quinari doppi. « *O voi che in tante mie pene amare...* » è un sacro epicedio, i cui versi, solenni come la tragedia del Golgota, echeggiano a guisa di singulti. Essi sono un ottimo documento della sentita devozione di Alfonso verso la Madonna Addolorata.

Il Santo Poeta viveva abitualmente all' ombra della Croce senza dimenticare la Grotta di Betlem: spesso il suo cuore volava lì. E come non rimanere incantato dalla scena della Divina Madre che addormenta Gesù Bambino?... Egli ha dipinto questo gruppo come Fra Dominici in un idillio tenerissimo. Sì; « *Fermarono i cieli...* » ha l' eleganza classica di un quadretto della più corretta scuola italiana, secondo la frase del Palladino¹. Ha una verginale bellezza che innamora come un affresco del Beato Angelico o come un' ingenua terracotta di Luca della Robbia.

L' odicina « *Sai che vogl' io...* » è delle più delicate del ciclo Mariano. Il verso è squisito e diafano come i più belli

1. M. PALLADINO. Op. cit. p. 81.

del Chiabrera. Qui c'è più verità di sentimento e più candore. Al leggere le 6 incantevoli strofette abbiamo la visione dell'autore fortunato beniamino della Madonna.

S. Alfonso possedeva una lira nel cuore e la musica nello spirito, per questo sapevasi conformare senza sforzo a tutte le feste di Dio. Il giubilo lo faceva esplodere in un tono marziale e allora diceva: « *Lodiamo cantando...* ». È la celebrazione dell'Assunzione di Maria al cielo. Il Paradiso apresi un istante come a S. Stefano e il nostro Poeta contemplando la bella Colomba sciogliere il volo oltre le sfere, prorompe in applausi entusiasti: « *Eviva Maria — e chi la cred...* ».

Nessuno ha saputo pregare e ha insegnato meglio a pregare come S. Alfonso: insuperabile nella prosa, lo è anche nella poesia. Si legga la canzoncina: « *Dal tuo celeste trono...* » che ha una cadenza divota e malinconica nel canto. È una supplica affettuosa, un effluvio di animo filiale, che non trovasi in altre rime. La preghiera era il suo genio e perciò questi versi saranno sempre tra i più accreditati del suo Canzoniere, resistendo decorosamente all'esame minuzioso dei critici¹. S. Alfonso con una grazia inimitabile cerca ogni via per rapire alla Madre dolce e cara uno sguardo « per una volta sol ». E la Madonna rivolgeagli il materno sorriso con dolcissimo atto di amore, che ricadeva sullo spirito di lui come ridente raggio di sole sul mare, come rugiada sui fiori. La strofetta flessuosa non è sciupata in un vacuo linguaggio trovadorico.

La Madonna per S. Alfonso era un tema inesauribile « *Laus Mariæ est fons indeficiens* ». Come all'alba, così al meriggio e al tramonto Ella ravviverà la sua vena e animerà il suo pensiero rendendogli la virtù giovanile e trasportandolo in mezzo ai sogni e alle speranze che abbellirono i suoi primi anni. Meditando il complesso armonico

degli eccezionali privilegi della Madonna egli comporrà un inno trionfale: « *Sei pura, sei pia, — Sei bella, o Maria...* ». L'agilità del senario par che si atteggi alla solennità d'un metro epico. Certo, questa canzoncina per l'argomento risuona come il forte ritmo d'un peana. La Maternità augusta di Maria vi splende radiosa: ma Ella è una madre incomparabile, al cui cospetto impallidisce la figura d'una Cornelia dei Gracchi, d'una Veturia, di una Felicità e d'una Monica, Maria è pura, è pia, è bella, è beata, divina, pietosa, amorosa, potente... Eppure nella rapida enumerazione non troviamo il freddo mosaico di aggettivi, nè una rimembranza tardiva dei Provenzali, che cercavano ad arte i titoli più pomposi per donare un fastoso svolgimento al loro omaggio. « Ogni alma lo sa - dice Alfonso - Che madre più dolce — Il mondo non ha ».

Anche le due poesie in vernacolo hanno il loro valore documentativo: ci rivelano il santo popolare dei Napoletani, quel cuore generoso che lasciava i grossi volumi latini per dire alle menti più rozze un pensiero arcano. Il dialetto¹ ha sempre attratto gli spiriti nobili apostolici. Di qui sgorgavano: « *Curri, curri, Mamma mia...* » e « *Benedetta Maria e Chi l'ha fatta...* », sonetto recitato dall'autore, già sulla sessantina, in un'Accademia domestica. Come dovè commuovere la voce semplice, dialettale del Vecchio Missionario dinanzi alle poesie dei più giovani scritte con studio e fiorellini rettorici...

Chiudiamo la rassegna, pur meritevole di più largo sviluppo, con la parafrasi della « *Salve Regina...* » Questa stupenda preghiera della Liturgia, la più bella dopo il « *Pater noster* » e l'« *Ave Maria* », già verso il 1000 cantavasi ad Einsiedeln, a Clairvaux e sulle sponde ridenti della Marne. Noi crediamo che in oltre 9 secoli di vita

1. G. NATALI nel « *Settecento* » (vol. I, p. 815) ha lodato S. Alfonso come un bravo cultore del dialetto, scrivendo: « Non lo disprezzò S. Alfonso dei Liguori, che in napoletano scrisse Canzoncine Spirituali ».

gloriosa non incontrò interprete più pio di S. Alfonso. La parafrasi Alfonsiana supera per semplicità non solo le precedenti traduzioni, in genere prolisse e sbiadite, ma anche alcune posteriori, ove notasi tropp' arte. È preferibile alle terzine del Torti¹ e non scompare accosto agli sciolti di Zanella. La triplice invocazione finale « O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria » è resa così da S. Alfonso²:

« *Gradite ed ascoltate,
O Vergine Maria,
Dolce clemente e pia,
Gli affetti nostri* ».

Zanella³ traduce nel poemetto « Milton e Galileo »:

« ... *Salve, clemente,
Umile e pia, che di dolcezza avanzi
Quante Vergini fur, salve, Maria* ».

Non si sa quali versi preferire: ambo gli autori parafrasano mirabilmente, ma S. Alfonso serba meglio l'accento della preghiera, proprio della « Salve Regina ». Egli non avvolge il contenuto latino in altri concetti: vi si attiene con la massima fedeltà: il Torti lo diluisce molto...

E chi sa adesso dirci quanta speranza e quale serenità hanno diffuso nei cuori queste Canzoncine Mariane!.. Chi descriverà l'influenza quasi carismatica esercitata su popolazioni intere dalle benedette strofette Alfonsiane?... Il popolo Cattolico non solo d'Italia, ma di tutto il mondo, deve immensamente a questa poesia olezzante, che resta impavida tra il pullulare continuo della Lirica Religiosa. Il P. Petrone⁴ riflette: « Molte poesie sacre vengon fuori:

dei loro motivi echeggia ogni luogo. Passa quell' epoca o quella stagione che le vide nascere, e più non si odono: sono cadute nell' oblio della sepoltura. Quelle di S. Alfonso rimangono. Direi che anche in queste come in tante altre cose Egli ha il principato. Dietro a lui spuntano molti cantori di cose sacre, popolari: ma si succedono rapidamente: sorgono, invecchiano, tramontano; ed egli sta sempre giovane ».

Risuonino i casti accenti Mariani di S. Alfonso, risuonino nelle Cappelle adorne di rose e fiordalisi, risuonino presso il focolare domestico e nella vastità dei campi, baciati dal sole. La Santissima Vergine, come amabile Castellana, volgerà i suoi occhi benigni sulla misera umanità, dilaniata da tanti mali sconfortanti e spanderà tutte le rugiade santificanti del suo cuore materno.

1. G. PAPINI, *Antologia della Poesia Religiosa Ital.*, p. 285, Milano, 1923.

2. S. ALFONSO, *Via al Paradiso*, p. 308, Napoli, 1762.

3. G. ZANELLA, *Poesie*, p. 114, Firenze, 1928, Ed. Le Monnier.

4. C. PETRONE C. SS. R., *Dante e S. Alfonso*, p. 45, Napoli, 1922.